

«Inseriamo nel calendario liturgico il 12 settembre, data della vittoria sui Turchi»
Monsignor Stagni, vescovo di Bologna: pregate Maria perché ci salvi dall'Islam



Un rosario per tenere lontano l'Islam e il terrorismo. L'idea è del vescovo ausiliario di Bologna, mons. Claudio Stagni. Il calendario liturgico della Chiesa cattolica, ha detto, dovrebbe contemplare una vera e propria «giornata di preghiera» contro il diffondersi dell'Islam nel mondo, per supplicare l'intercessione della Vergine Maria affinché «protegga i nostri paesi dal diffondersi della religione islamica»: potrebbe tenersi il 12 settembre, data già consacrata al nome di Maria in memoria della vittoria sui Turchi, avvenuta appunto il 12 settembre dell'anno 1683 e così celebrata da papa Innocenzo XI.

La strabiliante proposta del braccio destro del cardinal Giacomo Biffi arriva durante le celebrazioni per l'11 settembre. Durante la messa officiata ieri nella cattedrale di San

Pietro in suffragio dei vigili del fuoco e di tutte le vittime del World Trade Center il prelo ha legato la tragedia di un anno fa all'intolleranza religiosa. «Ci troviamo di fronte all'avversione verso i cristiani per motivi religiosi», ha detto. Per questo mons. Stagni avanza la proposta di istituzionalizzare una giornata di preghiera per supplicare l'intercessione della Madonna, al cui intervento - ha sottolineato - la Chiesa si è affidata tante volte in passato riconoscendone l'efficacia nella storia degli uomini.

«Qualcuno ha detto che il caso è la firma della Provvidenza quando vuol mantenere l'anonimato. Così è stato un caso che l'attentato terroristico alle due torri di New York sia avvenuto il giorno precedente alla memoria del Ss nome di Maria... questa memoria - è la proposta conclusiva del vescovo Stagni - potrebbe diventare una giornata di preghiera perché la Vergine santa protegga i nostri paesi dal diffondersi della religione islamica. Si potrebbe in quel giorno recitare il rosario perché i cristiani sappiano custodire la loro fede cristiana da tutti i pericoli e tramandarla alle future generazioni».

L'Iran è fra i paesi inclusi da Washington nel cosiddetto asse del male
Teheran solidale con il popolo americano
«Bisogna eliminare le radici del terrorismo»



L'Iran ha colto ieri l'occasione del primo anniversario degli attentati dell'11 settembre per esprimere la propria solidarietà al popolo americano e la volontà di «combattere il terrorismo», ma anche per sollecitare gli Stati Uniti a cambiare politica nei confronti della Repubblica islamica, vista da Washington come uno dei tre pilastri dell'asse del male.

«Stamo solidali con le vittime innocenti di questo atto ignobile e pensiamo che si debbano eliminare le radici del terrorismo senza eccezioni né discriminazioni», ha dichiarato Abdullah Ramezanzadeh, portavoce del governo riformista del presidente Mohammad Khatami, nel corso di un incontro con la stampa. Per vincere il terrorismo occorre «una lotta senza pietà per far sì che nessuno si permetta più di abbandonarsi a tale genere di atti», ha aggiunto il porta-

voce, che ha chiesto agli Usa di fare «atti concreti» per un'eventuale ripresa del dialogo con l'Iran, interrotto dopo la rivoluzione islamica del 1979. L'anno scorso sia la Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, sia Khatami condannarono prontamente, seppure con toni e sfumature diverse, gli attentati contro le Torri Gemelle e il Pentagono, ma respinsero la leadership assunta dagli Usa nella campagna contro il terrorismo e criticarono l'intervento militare in Afghanistan, nonostante la ferocia opposizione di Teheran al regime dei Taleban. L'Iran - al quale l'Unione europea ha chiesto ieri di riconoscere Israele a fianco di un futuro Stato palestinese - offrì una collaborazione condizionata alla lotta contro il terrorismo, respingendo tuttavia l'etichetta di «terroristici» per i gruppi che lottano contro l'occupazione israeliana, come i palestinesi Hamas e Jihad e il libanese Hezbollah. La schiarita nei rapporti tra i due Paesi seguita agli attacchi dell'11 settembre fu rapidamente offuscata dall'irrigidimento del presidente americano George Bush, che incluse l'Iran nel cosiddetto «asse del male» assieme a Iraq e Corea del Nord, tutti Paesi accusati di volersi dotare di armi di sterminio.

In questo saggio, Ahmed Wali Massud, ambasciatore afgano nel Regno Unito e fratello del leader assassinato dell'Alleanza del Nord, Ahmed Shah Massud, traccia una mappa degli effetti che la guerra dichiarata dagli Stati Uniti al terrorismo ha avuto sul suo paese.

KABUL Molto tempo prima che gran parte del mondo scoprisse l'esistenza dei Osama Bin Laden, gli afgani combattevano già le prime battaglie della presente guerra internazionale contro il terrorismo.

Nel 1980, i servizi segreti pakistani gettarono le prime basi di quella che era destinata a diventare una vera e propria rete terroristica internazionale basata nel mio Paese.

Campi di addestramento per terrorismo gestiti dal tristemente noto estremista afgano Gulbuddin, come pure dall'Isi, l'Inter-Service Intelligence, il servizio segreto pakistano, erano già attivi in Pakistan, e fornirono il training militare e ideologico. Sotto l'egida dell'Isi, le attività di Hekmatyar crebbero in quantità e qualità, fino al punto che il nostro nuovo governo post-comunista si trovò costretto a lottare contro i suoi tentativi di espandere la sua area di influenza.

Un decennio dopo, i combattenti Taleban, ben addestrati e ben finanziati, avevano preso il posto di Hekmatyar. Occuparono l'Afghanistan, regione per regione. Quando questo nuovo volto del terrore s'impossessò di Kabul - e di gran parte del Paese - scopri di avere un acerrimo nemico nell'Alleanza del Nord, le forze della resistenza afgana guidate da mio fratello maggiore Ahmed Shah Massud.

Molto presto, Bin Laden e i membri di Al-Qaeda, insieme ad altri leader terroristi, si trasferirono in Afghanistan dal vicino Pakistan. Chi resistette fu testimone di un vero e proprio flusso di armi, rifornimenti militari, finanziamenti e di migliaia di giovani combattenti arabi, pakistani e ceceni che arrivavano insieme ad altri gruppi per creare la prima rete mondiale del terrorismo internazionale.

In questa prima fase dello sviluppo della rete, l'attenzione degli Stati Uniti nella regione era rivolta altrove. Ma dopo gli attentati dell'11 settembre, e per la prima volta da decenni, gli interessi degli Stati Uniti e quelli dell'Afghanistan si ritrovano intrecciati. In un momento determinante per i destini dei nostri due Paesi, è di vitale importanza capire che le radici del nostro rapporto presente affondano nel passato.

Durante la Guerra Fredda, gli Stati Uniti, senza dubbio, fornirono un apporto essenziale alla resistenza afgana contro l'Unione Sovietica, contribuendo così alla vittoria sul comunismo. Ciononostante, l'Occidente dimenticò ben presto le sue reiterate promesse di aiutarci a ricostruire il nostro Paese dopo la sconfitta dei sovietici.

Questo tradimento abbandonò l'Afghanistan, devastato dalla guerra, nelle mani dei suoi vicini, che afferrarono immediatamente l'opportunità di difendere i propri interessi in una guerra «per procura», fornendo aiuto e appoggio a vari nuclei terroristici.

Il sostegno offerto dal Pakistan ai Taleban e al terrorismo si è giovato moltissimo delle relazioni amichevoli tra Islamabad e l'Occidente, e in modo particola-

re dei suoi stretti legami con Washington.

In svariate occasioni, delegazioni del governo afgano prima e dell'Alleanza del Nord poi si sono recate negli Stati Uniti e in Europa per ammonire l'Occidente a proposito delle sue relazioni pericolose col Pakistan.

Tali sforzi, mirati a stradicare il regime del terrore, non ebbero successo.

Per 23 anni, gli Stati Uniti hanno riconosciuto nel Pakistan il solo alleato serio, affidabile e fedele alla difesa degli interessi americani nella regione. L'Afghanistan era considerato un fattore periferico, di importanza trascurabile, unicamente utile al mantenimento dell'equilibrio politico tra Islamabad e Nuova Delhi.

Nell'aprile 2001, l'Unione Europea invitò mio fratello, noto anche come il leone del Panjshir, a compiere un viaggio in Europa, di importanza storica. In quel viaggio, mio fratello predisse che le attività terroristiche di Bin Laden si sarebbero presto rivolte contro gli Stati Uniti. Per anni, l'Occidente era rimasto ostinatamente cieco alla crudele e totale brutalità dei Taleban e di Al-Qaeda. Poco dopo, mio fratello venne assassinato da membri di Al-Qaeda; il suo omicidio ebbe luogo due soli giorni prima dell'attentato al World Trade Center. I tragici eventi del 9 e dell'11 settembre non facevano che concretizzare le sue previsioni, che nessuno aveva voluto prendere in considerazione prima. In ultima analisi, mio fratello e migliaia di americani sono stati sacrificati senza necessità.

Ora che gli Stati Uniti si sono ritrovati costretti a occuparsi direttamente dell'Afghanistan, i gruppi estremisti hanno paragonato la presenza americana nel Paese all'occupazione sovietica degli anni Ottanta.

Questo punto di vista è falso, e la triste storia recente dell'Afghanistan non fa che contraddirlo. Dal 1996 in poi, i Taleban e i loro complici terroristi hanno oppresso il popolo afgano. L'aiuto che gli Stati Uniti danno alla nostra lotta contro di loro, per quanto tardivo, è il benvenuto.

Eppure, come molti alti funzionari americani hanno sottolineato più e più volte, la lotta al terrorismo internazionale non può consistere nella sola azione sul piano militare, anzi. Per stradicare completamente la minaccia del terrorismo ci vogliono aiuti economici, sociali, culturali e pedagogici. Spero che l'aiuto che gli Stati Uniti vogliono fornirci sia

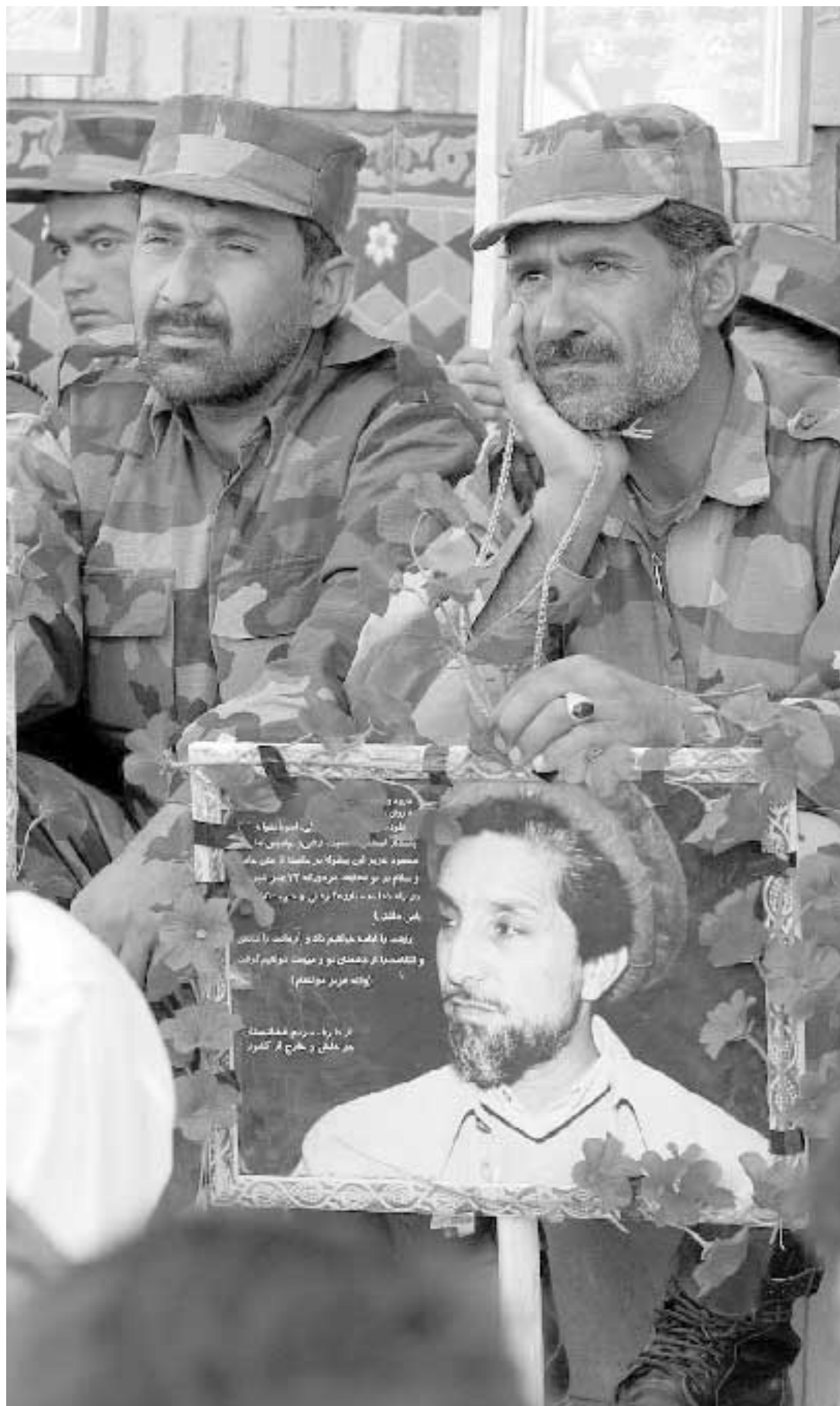
Per anni l'America è rimasta cieca di fronte alla brutalità dei Taleban, il mio paese era un fattore periferico

DOSSIER Undici Settembre

Mio fratello, vittima di un terrore annunciato

Cinque mesi prima di morire, il leone del Panjshir avvertì gli Usa sulle trame di Osama

AHMED WALI MASSUD



Due soldati afgani durante la commemorazione di Massud

abbastanza ampio da includere le misure di sostegno di cui abbiamo bisogno per ricostruire davvero l'Afghanistan e le sue istituzioni.

L'Unione sovietica, i Taleban e Al-Qaeda, e per estensione il Pakistan, hanno cercato di rendere la società afgana conforme alla loro ideologia e ai loro interessi.

L'invasione dell'Armata Rossa portava con sé una serie di illusioni modernizzatrici irrispettose

dell'antica cultura e delle tradizioni dell'Afghanistan, che hanno fatto sì che il nostro popolo si unisse contro il nemico.

I Taleban e i loro protettori stranieri si sono insediati al potere nella veste di difensori dei nostri valori tradizionali. Ma i valori da loro sostenuti erano intessuti di estremismo e di barbarie e hanno causato ulteriori devastazioni del nostro Paese e del nostro popolo.

Gli Stati Uniti, fino ad oggi,

hanno modulato gli obiettivi della presenza americana nel nostro Paese sulla realtà della società afgana.

Ed è per questo motivo che possiamo pensare con ottimismo che, grazie al prolungato sostegno della comunità internazionale, i passi graduali e realistici verranno compiuti per far progredire l'Afghanistan in armonia con la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Nozioni come la democrazia

hanno bisogno di tempo per radicarsi nel mio Paese, che è profondamente conservatore, e devono essere introdotti di concerto con altri cambiamenti sociali di maggiore portata.

Dare il sostegno degli Stati Uniti a un movimento fortemente laico, all'interno della lotta al terrorismo in Afghanistan, sarebbe un errore. Non farebbe altro che alienare ancora di più le simpatie di vasti segmenti della popolazione, e renderebbe assai difficile, se non impossibile, l'introduzione di un sistema democratico all'interno del Paese. Il raggiungimento della democrazia sarà più facile se essa si fonderà sul pensiero musulmano moderato, che sarebbe opportuno sostenere.

L'Europa ha impiegato diversi secoli a liberarsi dell'estremismo religioso e di dottrine ormai superate e troppo severe. Il Rinascimento e la Riforma furono movimenti autonomi e autoindotti. Furono anche movimenti di amplissima portata, che riunirono in sé progressi nel campo dell'economia, del costume sociale e della cultura popolare. Per molte e diverse ragioni, i Paesi islamici non hanno sperimentato un cambiamento del genere. Ciononostante, gli Stati Uniti in questo processo hanno un ruolo chiave e inevitabile.

Per sostenere efficacemente l'affermazione del pensiero musulmano moderato, ci aspettiamo che gli Stati Uniti, in primo luogo, forniscano un'assistenza di lungo periodo al governo islamico afgano di transizione, per aiutarlo a trasformarsi in uno Stato permanente, forte e credibile, e preoccupato del benessere sociale del popolo. Ciò indebolirebbe immediatamente la presa economica e sociale dell'estremismo islamico e renderebbe più facile stabilire il regime del diritto.

In secondo luogo, gli Stati Uniti devono aiutare il nostro popolo a sviluppare e rivitalizzare le organizzazioni, le associazioni e le altre istituzioni che propagandano il pensiero musulmano moderato nella società, per controbilanciare, e successivamente soppiantare, le loro controparti fondamentaliste.

L'anarchia è un pericoloso nemico dell'armonia. La mancanza di un governo responsabile durante il regime talebano ha fornito un'opportunità d'oro ai terroristi per impiantare le loro basi in Afghanistan.

Insiediare un governo permanente che lavori a stretto contatto con la comunità internazionale, e specialmente con gli Stati Uniti,

Ora gli Stati Uniti devono sostenere lo sviluppo democratico a Kabul, perché i loro interessi sono legati ai nostri

salverebbe il mio Paese da una tale anarchia. Allo stesso modo, se ricevessimo aiuti internazionali sufficienti a ristabilire il benesse-

re del popolo afgano, ciò ci aiuterebbe a rendere il nostro Paese impraticabile ai terroristi.

Tuttavia, prima che un governo veramente efficace

possa insediarsi ci sono ancora due importanti ostacoli da superare: le attività terroristiche nelle più remote regioni tribali a Est e a Sud del nostro Paese e, in quelle stesse aree, l'ostinato dominio, a livello regionale dei signori della guerra.

Le regioni tribali continuano a fornire un rifugio sicuro e delle basi adatte ai criminali che si sono introdotti in quelle zone col pretesto di sviluppare attività economiche di vario tipo. I terroristi sono entrati in sinergia con la cultura e le ideologie di queste regioni, stringendo forti legami economici con le tribù del luogo grazie al narcotraffico, al commercio in armi e ad altre attività di contrabbando. Per aiutarci a stradicare la cultura del terrore, che in quelle regioni è dominante, il disarmo deve essere immediato e universale. Poi bisognerà promuovere l'agricoltura e l'industria leggera, dovrà iniziare il processo di urbanizzazione e i giovani di queste regioni dovranno ricevere un'educazione moderata.

Inoltre, la costruzione di un gasdotto e oleodotto trans-afghano sarebbe uno dei modi migliori di indurre cambiamenti economici importanti e reali in tutto il Paese, e soprattutto nel sud dell'Afghanistan.

L'oleodotto non sarebbe soltanto uno strumento economico. Anzi, rappresenterebbe parte integrante della guerra al terrorismo, e come tale dovrebbe essere considerato: sarebbe un catalizzatore di forte cambiamento nel sistema economico tribale, vecchio di secoli, della zona.

Senza dubbio, i potentati regionali rappresentano un ostacolo non insignificante. Ogni approccio nei loro confronti dovrà quindi dimostrare chiaramente la determinazione del governo a distinguere con chiarezza tra le forze della resistenza afgana che si sono battute contro i Taleban e Al-Qaeda, e i criminali che oggi cercano di minare alle fondamenta il governo in carica.

In ultima analisi, per sgretolare la presa del terrorismo sulla società afgana bisogna stabilire un governo centrale credibile e forte che sia in grado di ristabilire la legge e l'ordine, provvedere al benessere della popolazione, fornire educazione e istruzione e garantire un servizio sanitario di base.

William Kristol, di «The Weekly Standard», ha giustamente dichiarato che, dato che gli Stati Uniti sono l'araldo della democrazia e dei diritti umani nel mondo, hanno l'impegno morale di promuoverli in tutto il mondo insieme ai restanti valori della modernità.

A questo proposito, il miglior antidoto contro l'ondata del fondamentalismo islamico è il sostegno fornito al pensiero musulmano moderato in Paesi islamici come l'Afghanistan.

copyright The New York Times Syndicate 2002
 (Traduzione dall'inglese di Laura Pugno)